



Portare il Vangelo tra le pieghe della vita

di Roberto Piredda

«**N**ell'Anno della Misericordia, ogni famiglia cristiana possa diventare luogo privilegiato di questo pellegrinaggio in cui si sperimenta la gioia del perdono. Il perdono è l'essenza dell'amore che sa comprendere lo sbaglio e porvi rimedio». Le parole di papa Francesco in occasione del Giubileo della famiglia, celebrato a livello universale a Roma lo scorso dicembre, aiutano ad approfondire

anche il messaggio dell'appuntamento giubilare regionale del 19 giugno. La famiglia è luogo di misericordia, ricordava il Papa nella stessa occasione, perché all'interno di essa «ci si educa al perdono» e «si ha la certezza di essere capiti e sostenuti nonostante gli sbagli che si possono compiere». Il tema del Giubileo regionale della famiglia, incentrato sulla misericordia, offre

l'occasione di approfondire l'insegnamento del Santo Padre su questi aspetti e due immagini possono aiutare a comprenderlo meglio.

La prima immagine viene dall'intervista del 2013 con padre Antonio Spadaro ed è quella della Chiesa come «ospedale da campo». In quel dialogo il Papa spiegava «che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità». «Io vedo la Chiesa – proseguiva il Santo Padre – come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto».

La seconda immagine la possiamo prendere da una canzone di Giorgio Gaber. In un tempo dominato dal massimalismo ideologico – siamo negli anni settanta – lui celebrava il primato della persona: «Se sapessi parlare di Maria, se sapessi davvero capire la sua esistenza avrei capito esattamente la realtà» (Chiedo scusa se parlo di Maria, 1973).

Per papa Francesco la Chiesa unisce alla chiarezza dottrinale l'attenzione alla persona concreta (la «Maria» della canzone di Gaber), riuscendo a mostrare «l'inflessibile amore misericordioso di Dio verso

le famiglie, in particolare quelle ferite dal peccato e dalle prove della vita, e insieme proclamare l'irrinunciabile verità del matrimonio secondo il disegno di Dio» (Discorso alla Rota Romana, 22 gennaio 2016).

Questo atteggiamento è quello che il Santo Padre ha chiamato «realismo evangelico» nel recente discorso di apertura del Convegno ecclesiale di Roma, dedicato all'approfondimento del tema della famiglia alla luce dell'esortazione apostolica postsinodale «Amoris laetitia»: «Nulla è paragonabile al realismo evangelico [...] che va sempre oltre e riesce a vedere dietro ogni volto, ogni storia, ogni situazione, un'opportunità, una possibilità. Il realismo evangelico si impegna con l'altro, con gli altri e non fa degli ideali e del "dover essere" un ostacolo per incontrarsi con gli altri nelle situazioni in cui si trovano. Non si tratta di non proporre l'ideale evangelico, [...] al contrario, ci invita a viverlo all'interno della storia, con tutto ciò che comporta. E questo non significa non essere chiari nella dottrina, ma evitare di cadere in giudizi e atteggiamenti che non assumono la complessità della vita».

Il messaggio di papa Francesco è chiaro e impegnativo, alle comunità cristiane e a ciascun fedele spetta il compito di portarlo avanti tra le pieghe della vita ordinaria.

In evidenza

2

Giubileo regionale delle famiglie

Centinaia le famiglie che si sono ritrovate prima in Fiera e poi hanno attraversato la Porta Santa nella basilica di Bonaria



Territori

3

A Sinnai festa per Santa Vittoria

Nel popoloso centro si è rinnovata la devozione alla santa con la processione e la celebrazione delle messe



Diocesi

4

I giovani verso la Gmg

Ospiti degli studi di Radio Kalaritana i gruppi raccontano come si stanno preparando alla Giornata di Cracovia



L'intervento

9

Le parole del vescovo

Monsignor Miglio interviene sul tema delle discriminazioni, sollevato di recente anche nell'ambito della diocesi di Cagliari

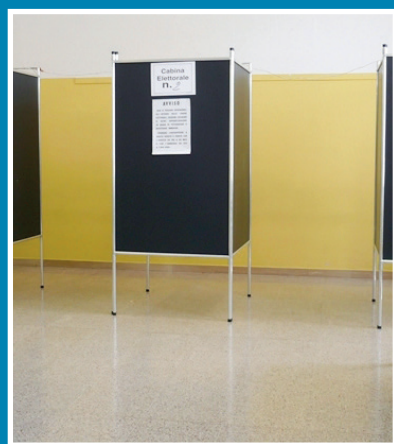


Gli auguri della diocesi per gli ottant'anni di monsignor Mani



L'arcivescovo di Cagliari, Arrigo Miglio, e tutta la comunità diocesana formulano a monsignor Giuseppe Mani, in occasione del suo ottantesimo compleanno, l'augurio di una vita serena, sempre spesa nell'impegno di annuncio del Vangelo e nell'operoso servizio alla Chiesa.

Continua a vincere l'astensionismo



Domenica scorsa anche in Sardegna si è votato per i ballottaggi e quindi per la scelta dei sindaci ancora non eletti. Gli ultimi due comuni della diocesi alla ricerca di un primo cittadino erano Monserrato e Sinnai: in entrambi i casi hanno vinto i neofiti, segno di una volontà di cambiamento.

A Monserrato ha trionfato Tomaso Locci, giovane imprenditore vitivinicolo, che ha battuto Antonio Vacca, insegnante già sindaco dal 1994 al 2006.

A Sinnai invece Barbara Pusceddu, del Pd, dopo un solo mandato è stata sconfitta da Matteo Aledda, architetto sostenuto da una coalizione di liste della sinistra.

A ciascuno dei due primi cittadini l'auspicio che il mandato ricevuto venga messo a frutto per il bene della collettività che li ha espressi. Sullo sfondo resta però il drammatico dato dell'assenteismo alle urne: alla chiusura dei seggi nell'Isola l'affluenza al voto è stata del 53,60% contro il 63,97% del primo turno, dieci punti in meno. In particolare a Monserrato ha votato il 51,82% e a Sinnai il 58,04%: sono dati che mostrano una grande disaffezione alla partecipazione al voto, con quasi un sinnaese

su due che è rimasto a casa, così come, su dieci monserratini, più di quattro hanno disertato il seggio elettorale. A livello nazionale il dato è più o meno simile e chi è stato chiamato a governare di fatto ha il sostegno poco più della metà degli aventi diritto. Su questo, forse più che su nomi, su formazioni vincitrici e sconfitte, bisognerebbe ragionare, perché l'incapacità a scegliere i propri rappresentanti è il segno di un decadimento della partecipazione democratica, una deriva preoccupante.

La parrocchia, cuore pulsante per la famiglia

I coniugi Gabriella e Pierluigi Proietti operano nel Centro Betania di Roma, dove offrono supporto ad altri nuclei familiari che vivono situazioni difficili

* DI CORRADO BALLOCCO

Gabriella e Pierluigi Proietti, presenti al Giubileo delle Famiglie, fanno parte del Centro di formazione e pastorale familiare Betania di Roma. Entrambi reduci da precedenti unioni, prive di consistenza, si incontrano e, opportunamente sostenuti dalla Chiesa e da altre famiglie, riescono a coronare il loro sogno d'amore, divenendo nel tempo, a loro volta, supporto per altri nuclei in crisi di senso.

Nel vostro intervento si coglie distintamente la speranza di riprendere in mano la propria vita attraverso un percorso fatto di impegno e convinzione.

Diciamo che l'acquisizione di questa convinzione fa parte del percorso, perché da noi si presentano persone che consapevoli non lo sono per niente. La prima parte del percorso, perciò, consiste nel permettere alle persone di intravedere la speranza, di toccarla con mano, per cominciare a crederci. Andando avanti nei nostri incontri, questa convinzione diventa desiderio di lavorare su di sé senza guardare esclusivamente gli errori altrui.

Cosa percepite nell'incontrare queste coppie in difficoltà e che a voi si rivolgono per un sostegno?

La sofferenza: fondamentalmente stanno male. Credono che la soluzione possa consistere nel cambiamento dell'altro. Occorre accogliere questa sofferenza, perché non si può subito dire «stai sbagliando». Bisogna accogliere ed entrare in empatia, soffrire insieme alle persone. Pian piano entrare insieme con loro in questa sofferenza, esplorarla capendo quali sono i vissuti che la condizionano, perché c'è questa mancanza di speranza. La paura che non ci sia via di uscita è una delle maggiori fonti di sofferenza. L'esame dei nodi critici della propria vita permette di scorgere uno spiraglio, una novità possibile. La condivisione e i primi frutti ottenuti rinforzano la speranza e, di conseguenza, la sofferenza pian piano viene meno.

Sullo sfondo si delinea una Chiesa capace di accogliere tutti per camminare insieme. Sì, il Papa utilizza una sorta di slogan: accogliere, ascoltare, discernere e integrare. Un programma che comporta grande fatica per chi accompagna le coppie, perché bisogna saper accogliere senza giudicare, ascoltare in modo profondo, senza aver subito la tentazione di parlare e poi la grande fatica del discernimento. Nessuna coppia è uguale all'altra e, quindi, bisogna cercare la verità che Dio ha per quella coppia, facendolo insieme a loro, invitando anch'essi



Gabriella e Pierluigi Proietti

a fare discernimento. E integrare, cosa significa? Vuol dire che queste coppie devono sentirsi dentro la famiglia che è la Chiesa, integrate all'interno di essa, non lontane, non separate.

Un ultimo quesito rispetto al ruolo delle parrocchie. Quanto è importante trovare comunità accoglienti con sacerdoti sensibili e coppie disponibili?

Questa è la grande sfida che ci sta davanti, perché siamo convinti che il cuore pulsante di quest'azione debba essere la parrocchia. C'è ancora da fare un grande lavoro di sensibilizzazione su questo tema, perché le comunità non sono sufficientemente vive, accoglienti e preparate. Nella diocesi di Roma, andiamo di parrocchia in parrocchia cercando di dare un metodo utilizzabile dalle persone

che, formate in modo adeguato, possano, a loro volta, fornire questo servizio. È dalla parrocchia che parte tutto: noi siamo stati fortunati, perché siamo stati accolti e da lì, poi, è partito tutto. Se così non fosse stato chissà dove saremmo ora. Le parrocchie rappresentano ciò che il Papa definisce «periferie», in quanto diffuse su tutto il territorio. È importante la convinzione da parte dei parroci di puntare ancora sul sacramento del matrimonio, nella fase della preparazione e anche dopo il sacramento stesso. Quindi, soffrire, lavorare, sudare con e per la famiglia, insegnando nuove abitudini, nuovi modi di relazionarsi con il coniuge, fatto di piccoli e semplici gesti, facendo in modo che la stessa famiglia possa poi diventare soggetto attivo di pastorale.

Antonella e Nicola Lops, di Roma, sono membri di Retrouvaille che si occupa di coppie in difficoltà

La crisi non ostacola il cammino insieme

Un matrimonio che dura da diciassette anni, di cui sei però di separazione. Con la volontà di recuperare una situazione che, nella maggior parte dei casi, sarebbe stata impossibile. È la storia di Antonella e Nicola Lops, infermieri di Guidonia (Roma), membri di Retrouvaille, letteralmente «ritrovarsi», esperienza cristiana nata in Canada nel 1977 e oggi diffusa in tutto il mondo. **Dalla vostra testimonianza di vita traspare speranza e misericordia.**

Noi diciamo che le difficoltà e le crisi non sono un ostacolo al cammino insieme, anzi sono l'incentivo a renderci ancora più forti e coraggiosi

nel continuare. A volte le difficoltà spaventano. Invece devono essere la nostra forza per andare avanti, perché si può solamente ricostruire. **L'associazione di cui fate parte, Retrouvaille, porta dunque avanti questo tipo di percorso.** È un'associazione che si occupa di coppie in crisi di qualsiasi credo, cattoliche e non, sposate con rito civile o formate da atei. È aperta a tutti e fa sue le parole di papa Francesco nell'esortazione «Amoris Laetitia» di andare, accompagnare e proporre un cammino serio fatto di impegno da parte delle coppie, che ha come traguardo il miglioramento della relazione.

P o t r e m m o dire che il contenuto dell'Amoris Laetitia sembra quasi la risposta al tipo di lavoro che voi portate avanti.

È proprio così, all'interno dell'esortazione

papale troviamo tutti gli argomenti che vengono trattati da Retrouvaille in modo più «asettico» rispetto al taglio «religioso», dato che è aperta a esponenti di ogni credo. Il vincolo del matrimonio è assoluto, bisogna provare ad accogliere l'altro nelle diversità, perdonando alcune mancanze perché la vita insieme è possibile ed è per sempre. Dietro questo discorso si vede una Chiesa accogliente, capace di aiutare le famiglie a crescere. Attraverso Retrouvaille la Chiesa va incontro alle coppie in difficoltà, come dice papa Francesco «si sporca le mani», cercando di rispondere alle esigenze delle famiglie, specie di quelle più in crisi. Retrouvaille dà delle tecniche con cui recuperare un dialogo efficace basato sui sentimenti, vero e intimo, puntando sull'ascolto dell'altro, cercando di affrontare possibili conflitti alla luce del perdono, da dare e ricevere. Soprattutto ti fa vivere la bellezza del matrimonio cristiano.

Nella vostra esperienza di vita emerge la capacità di andare al di là del dolore e di ricominciare.

È stata dura, ma abbiamo capito

che tutto il dolore vissuto non era passato invano, c'era un motivo di questa sofferenza: durante i primi anni ci era mancata la maturità e l'esperienza, non eravamo pronti per vivere un matrimonio «vero». Adesso abbiamo le armi necessarie per combattere i problemi che verranno, perché non siamo «la famiglia del Mulino Bianco»; siamo rimasti uguali con i nostri difetti, però in grado di utilizzare degli strumenti che ci permettono di andare avanti, grazie al programma di Retrouvaille. Non esiste una vita senza problemi, in nessun campo, tantomeno in un rapporto di coppia, dove non ci si può aspettare che l'altro si trasformi in principe azzurro o principessa. Bisogna affrontare le difficoltà. È un programma che richiede molta forza di volontà per la coppia, dove ognuno deve mettere il proprio impegno. In Retrouvaille si sperimenta la bellezza dell'amore, cristiano e gratuito, che diventa una scelta: io scelgo di amare mia moglie nonostante tutto, dandole fiducia e accogliendola, perdonandola, e viceversa.

Francesco Aresu



Antonella e Nicola Lops

Il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Elio Piras,
Arnaldo Scarpa

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilportico settimanale@libero.it

**Responsabile
diffusione e distribuzione**
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Ballocco,
Federica Bande, Emanuele Boi,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Riccardo Pinna, Maria Grazia Pau,
Susanna Mocci, Vincenzo Corrado,
Monia Unali, Michele Antonio Corona,
Maurizio Orri, Franco Camba,
Claudio e Giovanna Congiu,
Grazia Sanna e Massimo Mulas,
Luigi Muratas.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti dagli
abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione scrivendo a
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la testata (L. 193/03)

ABBONAMENTI

SECONDO SEMESTRE 2016

Stampa: 15 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione on line

Solo web: 7 euro
Consultazione on line "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT 67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

**3. L'ABBONAMENTO VERRÀ
IMMEDIATAMENTE ATTIVATO**

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 22 giugno 2016



Questo settimanale è iscritto alla FISC
Federazione italiana settimanali cattolici

Santa Vittoria e sant'Agnese sono state festeggiate a Sinnai

A Sinnai il mese di giugno è dedicato alle sante Agnese e Vittoria. Nella chiesa dedicata a quest'ultima, ricadente sotto la giurisdizione della storica parrocchia cittadina di santa Barbara, sono state festeggiate solennemente con messe e processioni che hanno avuto inizio giovedì 16, quando si compie il primo rito religioso. In quella giornata infatti i due simulacri sono condotti nella chiesa parrocchiale per la messa solenne e poi, a conclusione della celebrazione, fanno ritorno nel piccolo luogo di culto dove, tra la domenica e il lunedì successivo, si svolgono le diverse celebrazioni previste, prima per santa Vittoria e poi per sant'Agnese. «È una festa molto sentita – afferma il parroco don Giovanni Abis – che da inizio ai tanti momenti di festa all'interno della parrocchia di santa Barbara. Un anticipo di festa per Sinnai si ha in concomitanza con le celebrazioni per sant'Isidoro, patrono della seconda comunità parrocchiale cittadina, che caratterizzano il mese di maggio. La popolazione che vive a ridosso della chiesa di santa Vittoria vive in modo molto partecipato questo momento di festa, con una profonda devozione manifestata da tutti gli abitanti del quartiere. Le celebrazioni, fino all'anno scorso, avevano una particolarità: la processione della domenica passava davanti alla parrocchia di santa Barbara, quasi per rendere omaggio alla patrona, con un giro che dunque risultava più lungo». Le celebrazioni della domenica sono state quest'anno presiedute da due ex parroci.

Al mattino da don Michele Saddi, oggi animatore spirituale del College universitario sant'Eufisio.



Alla sera invece la Messa è stata presieduta da don Valter Cabula, attuale parroco di san Sebastiano a Ussana, alla quale ha fatto seguito la processione del simulacro di santa Vittoria per le strade del quartiereoraggiosa.

Andrea Pala

La Madonna della Strada e il gemellaggio con la parrocchia di Aleppo Trecento persone alla cena solidale

Si è svolta sabato scorso nella parrocchia Madonna della Strada una cena di beneficenza, una occasione per dare concretezza a un desiderio che anima la vita e fa battere il cuore di tanti parrocchiani.

«Insieme per Aleppo» è il titolo dell'iniziativa. Una cena solidale, di sensibilizzazione e di raccolta fondi nell'ambito del gemellaggio che la parrocchia cagliaritana da qualche mese ha attivato con quella francescana di Aleppo, in Siria. Hanno risposto all'invito quasi trecento persone, credenti e non, ma tutti accomunati dal desiderio di farsi presenti, anche solo con un piccolo gesto, ma concreto, nei confronti dei nostri fratelli cristiani che quotidianamente patiscono le conseguenze di una guerra assurda e non voluta.

È stata una serata all'insegna della musica, del gioco accompagnati da un mix di cucina tradizionale sarda e di piatti tipici preparati da alcuni giovani immigrati nepalesi e senegalesi, ospiti della comunità parrocchiale.

Un gemellaggio che anche attraverso l'occasione di una cena si fa incontro, cultura, amicizia, comunione, condivisione e amore. Una vicinanza



I partecipanti alla cena

di vita, di conoscenza, di partecipazione gli uni con gli altri, resa ancora più vera e concreta dalla testimonianza e dal racconto, in collegamento via skype, di fratel Ibrahim, guida della parrocchia francescana di Aleppo: «Quello che succede ad Aleppo – ha detto – è una provocazione, una sfida. Non si tratta della nostra azione, ma di quella di un Padre misericordioso che si occupa dei Suoi figli, lasciati tra le mani del male che è il peggiore che l'umanità abbia conosciuto. Quello che succede ad Aleppo è una sfida, abbiamo visto miracoli. La storia continua ogni

giorno, ci vuole coraggio, ma la carità non è tale se non è coraggiosa. Abbiamo la grande speranza che in questa grande fornace ardente di Aleppo il Signore continui a trasformare il fuoco che brucia in un vento premuroso». La sua testimonianza ha portato i presenti in un viaggio nella realtà che ogni giorno i nostri fratelli vivono, tra le macerie di una comunità che patisce la fame, la sete ma dove rimane viva quella speranza che si fa capace di ricostruzione, di vita, di gioia e perfino di perdono.

Monia Unali

San Paolo celebra il santo patrono

Numerosi gli appuntamenti e i festeggiamenti civili previsti

La parrocchia di San Paolo in Cagliari si prepara a festeggiare il suo patrono. «Vorremmo rianimare la festa - spiega il parroco don Simone Calvano - che spesso, a causa delle vacanze estive, si perde un po'. Desideriamo riaccendere il nostro ardore per questa bellissima figura della Chiesa che, oltre ad essere il patrono della nostra parrocchia, è anche il patrono dell'oratorio. Un aspetto molto bello è che quest'anno abbiamo chiesto l'aiuto delle parrocchie vicine: un modo per crescere nella fraternità e fare rete».

Perché è importante festeggiare i santi?

Ogni santo è una bella freccia verso il Cielo. Questi ci ricordano che la santità è lo scopo della nostra vita. Dal cielo arriviamo e al cielo dobbiamo tornare.

Che cosa dice San Paolo agli uomini e alle donne di oggi?

San Paolo è innamorato di Gesù Cristo, quindi sicuramente invita anche noi a riscoprire il legame con Lui. Paolo è l'apostolo delle genti, si è dato tutto per portare Gesù a tutti. Ci chiede di far entrare Gesù nella nostra quotidianità.

Il programma dei festeggiamenti religiosi prevede lunedì 27 e martedì 28 giugno triduo di preparazione. Alle ore 18,30 verranno celebrati i Vespri cantati e a seguire la Messa, con l'omelia tenuta da don Massimo Noli, parroco di san Benedetto sui temi «Accogliere con gratitudine l'amore misericordioso» e «Progredire nell'amore sotto la guida di San Paolo».



L'ingresso dalla parrocchia illuminato

Mercoledì 29 memoria liturgica del patrono alle 18.30 vespri cantati e a seguire la Messa solenne presieduta da monsignor Arrigo Miglio, vescovo di Cagliari.

Sabato 25, alle 20.30 nel salone parrocchiale, il concerto corale «Spazio Aperto» da il via ai festeggiamenti civili. Lunedì 27, alle 7.30 inizio dell'Estate Ragazzi, alle 20.30 in oratorio, balli sardi. Martedì 28 alle ore 20, in oratorio, «Family sport», tornei di calcio, volley e gioco jolly per famiglie con sfide genitori/figli: iscrizioni entro le 19,30. Infine mercoledì 29, alle 20,30 in oratorio «Tarzan il musical», a cura del C.G.S. Phoenix.

Susanna Mocci

Dal 1964 l'asilo di sant'Isidoro è riferimento educativo per Sinnai

È una delle realtà educative più consolidate di Sinnai.

L'asilo della parrocchia di Sant'Isidoro si appresta a chiudere l'anno scolastico. Fondato nel 1964 per iniziativa della comunità rionale di sant'Isidoro e animato da don Guido Palmas, grazie all'intervento dell'allora parroco di Sinnai, don Giovanni Axedu, presero il via i lavori di costruzione di un caseggiato su un terreno concesso dal Comune. Nel 1968 per volere e merito di don Erasmo Pintus, parroco fondatore di sant'Isidoro, la scuola venne ampliata e ristrutturata e denominata «Scuola materna sant'Isidoro».



Nel 2001, sempre ad opera di monsignor Pintus, la scuola ottenne il riconoscimento di «scuola paritaria», ed oggi è gestita da un'associazione senza scopo di lucro, denominata «Associazione scuola materna sant'Isidoro».

Nel corso degli anni la Scuola ha cercato di allinearsi con i tempi e con le sempre più molteplici necessità delle famiglie. «Nel 2012 - dice Angelo Usai, collaboratore parrocchiale - la ristrutturazione è stata completata ad opera di don Walter Onano e oggi abbiamo l'incoraggiamento di don Ottavio ad andare avanti». Uno dei fiori all'occhiello è senza dubbio la mensa scolastica, alla quale viene data grande importanza, con la preparazione dei pasti interamente gestita all'interno dei locali dell'asilo.

I. P.

◆ Giubileo dei Cursillos

Il santuario di sant'Ignazio da Laco- ni in viale Fra Ignazio, a Cagliari, ha ospitato il Giubileo del movimento dei Cursillos di cristianità della diocesi di Cagliari.

Il momento di preghiera ha preceduto il passaggio della Porta della Misericordia, e poi è seguita la celebrazione della Messa.

◆ Sestu: nuovo altare

Sabato 2 luglio, alle 10 il vescovo Arrigo Miglio presiede la celebrazione eucaristica in occasione della dedizione dell'altare e della chiesa di Nostra Signora delle Grazie a Sestu. Domenica 3 luglio, sempre alle 10, il parroco, monsignor Franco Puddu, celebra i 40 anni di ordinazione sacerdotale.

◆ Bonaria: festa estiva

Prende il via il 30 giugno il triduo in preparazione alla festa estiva della Madonna di Bonaria.

Alle 18.15 la recita del Rosario, le litanie cantate, la funzione mariana e la Messa con omelia di padre Eufisio Schirru. Il 2 luglio alle 18.30 presiede la Messa monsignor Arrigo Miglio, arcivescovo di Cagliari.

◆ Messe per i SS. Pietro e Paolo

Martedì 28 giugno, alle 19, nella chiesa dei santi Pietro e Paolo a Cagliari, il vescovo Arrigo Miglio presiede la messa in occasione della vigilia nella solennità dei due patroni della comunità parrocchiale. Mercoledì 29, sempre alle 19, il Vescovo celebra la messa vespertina della parrocchia cagliaritana di san Paolo.

Ha preso il via la trasmissione di Radio Kalaritana dedicata ai giovani che andranno in Polonia

Verso la Gmg di Cracovia

Primo gruppo ospite quello della basilica di sant'Elena a Quartu, che ha raccontato la preparazione degli ultimi mesi

* DI ANDREA PALA

Da tutta la diocesi giungeranno a Cracovia oltre 150 giovani, provenienti da diverse parrocchie. Prenderanno parte all'incontro con papa Francesco, che, tre anni fa a Rio de Janeiro, aveva dato appuntamento a tutti i giovani per la celebrazione della Giornata mondiale della gioventù. Data la concomitanza con l'Anno Santo della Misericordia, l'incontro nella cittadina polacca diventa anche l'occasione per celebrare il Giubileo dei giovani. E Radio Ka-

laritana, l'emittente della diocesi, ha iniziato un percorso di conoscenza dei diversi gruppi che parteciperanno a questo importante appuntamento. Ogni martedì e venerdì alle 14.15 e in replica alle 21.35 microfoni aperti negli studi dell'emittente, per dare voce a tutti i partecipanti. Si annuncia dunque una nutrita partecipazione dalle parrocchie e dagli oratori diocesani. E si è mobilitata anche la basilica di sant'Elena a Quartu. Guidati dai due viceparroci don Andrea Secci e don Davide Collu, i 15 parteci-

scorsi per avviare una campagna di autofinanziamento al viaggio. «Con le diverse realtà parrocchiali – afferma Francesco Piludu uno dei componenti della delegazione quartese – abbiamo portato avanti un percorso di condivisione di questo cammino. Proveniamo infatti da diversi ambiti: chi dagli scout, chi dall'Azione cattolica, chi dal servizio in Chiesa o da altri incarichi. E ci accomuna la volontà di partecipare a questo grande appuntamento con il Papa. Ma abbiamo ritenuto fin dal primo momento che fosse necessario conoscerci e rendere partecipe la comunità della nostra decisione di partecipare alla Gmg. Ed è così che abbiamo iniziato diverse campagne di autofinanziamento». Anche altri oratori hanno deciso di sostenersi economicamente in questo modo, coinvolgendo a loro volta genitori, parenti, amici per realizzare banchetti nei sagrati delle chiese. «Prima di Natale – spiega Giulia Pani – abbiamo allestito una Fiera del dolce, realizzata grazie all'impegno congiunto delle mamme e delle nostre adorato catechiste. Noi stessi ci siamo messi in gioco realizzando alcuni lavori che poi, venduti, hanno contribuito alla raccolta fondi. Non sono mancate la tombolata e la realizzazione di una festa per i ragazzi della comunità parrocchiale e non solo». Un impegno, quello della raccolta fondi, che è continuato anche dopo Natale. «Nella stagione primaverile – spiega invece Federica Pes – abbiamo continua-

to con bancarelle di autofinanziamento e con la proposizione di feste per ragazzi delle medie». Ma la Gmg si avvicina. E cresce dunque l'attesa per questo momento di fede e di incontro con papa Francesco. «Vivo con molta curiosità tutto questo periodo che ci separa dal viaggio a Cracovia – sottolinea Paolo Tatulli – perché per me si tratta della mia prima partecipazione a una Gmg. Fin da bambino sono sempre stato particolarmente curioso nei confronti di questo appuntamento. Ho dei ricordi sulla Gmg di Roma alla quale aveva preso parte anche mio fratello e mi colpiva tanto sapere che milioni di giovani erano presenti a questo appuntamento. E ora tocca a me e anche io potrò dire di essere stato a una Gmg». All'interno del gruppo ci sono, esclusi i due sacerdoti, diversi partecipanti a precedenti Giornate mondiali della gioventù. «Io sono stato nel 2000 a Roma – spiega Francesco Piludu, che partecipa a Cracovia in veste di accompagnatore – e riporto la mia esperienza di pellegrino con Giovanni Paolo II. Eravamo in due milioni a Tor Vergata e ancora ho in mente la veglia, la Messa, e tutte le altre attività di carattere formativo che erano state organizzate in quell'occasione in giro per Roma. L'emozione di ritornare a una Gmg, dopo 16 anni di distanza, e, forse, anche a conclusione del mio servizio e dei miei incarichi in parrocchia a sant'Elena, è davvero tanta e forte».

Le tappe verso la giornata di luglio

Non solo Cracovia per i giovani pellegrini della nostra diocesi. La Pastorale giovanile ha infatti deciso, di concerto con il Vescovo, di realizzare una serie di tappe intermedie prima dell'arrivo nella cittadina polacca. Si parte sabato 23 luglio dallo scalo di Elmas alla volta di Milano, dove è previsto un pomeriggio di sosta nel centro città, con possibile momento di preghiera nel Duomo meneghino. Da lì la partenza alla volta di Ronchi dei Legionari, in provincia di Gorizia per la sosta notturna. Messa domenica 24 poi ad Aquileia, prima del valico della frontiera alla volta di Zagabria e poi a Budapest, con arrivo lunedì 25. Da qui si parte a Cracovia, fino a domenica 31 luglio, quando è prevista la graduale discesa in Italia, con tappe a Bratislava e a Lubiana, prima del volo di rientro previsto sempre da Milano la sera del 2 agosto.



Il gruppo di Quartu Sant'Elena

◆ Centro servizi vittime abusi

È attivo a Cagliari un servizio per l'ascolto di minori vittime di abusi sessuali, ai fini di garantire la diffusione di una cultura nuova sull'idea della cura e protezione dei minori, lontana dalle logiche di omertà che preferiscono il silenzio allo svelamento di situazioni di pregiudizio. La diocesi di Cagliari in collaborazione con le Missionarie figlie di san Girolamo Emiliani ha dato avvio ad un servizio, ospitato all'interno del Centro per le famiglie delle Missionarie Somasche, cui si possono rivolgere non solo i minori vittime di abusi sessuali ma chiunque (genitori, insegnanti, altri minori...) tema o sappia che un minore è o è stato vittima di abusi sessuali. All'interno del Centro è possibile usufruire di servizi gratuiti di ascolto specializzato per distinguere tra le diverse forme di abuso, nonché tra accuse reali e accuse fittizie, avere informazioni tecniche sull'iter giudiziario, ottenere soste-

gno e supporto psicologico a favore delle vittime di abuso sessuale. Tutti i servizi di consulenza e supporto sono garantiti dalla presenza di un'équipe di professionisti esperti nel settore.

È possibile contattare il Centro tramite il numero di telefono 3711290559 o l'indirizzo di posta elettronica serviziominori@diocesidicagliari.it. La sede del Centro è: Cagliari, via Roma 54 – 1° piano.

◆ Nuovo numero di «Theologia - Ca»

È stato pubblicato il nuovo numero di «Theologia - Ca», il notiziario della Pontificia facoltà teologica della Sardegna. Nella rivista la sintesi dei principali avvenimenti che hanno caratterizzato negli ultimi mesi la vita della Facoltà. Significative alcune interviste realizzate a protagonisti della vita culturale, oltre alle segnalazioni legate a recenti pubblicazioni librerie, nonché l'elenco delle ultime tesi discusse da febbraio a maggio scorso.

Sono 26 i giovani di Ussana pronti per l'appuntamento con il Papa

Da Ussana sono ben 26 i partecipanti alla prossima Gmg di Cracovia. Sono per la gran parte giovanissimi animatori dell'oratorio parrocchiale, dedicato a Giovanni Paolo II, desiderosi di fare, un'esperienza di condivisione, di fede e di amicizia non solo con i giovani provenienti dal resto della diocesi, ma con tutti coloro che incontreranno lungo il cammino della Giornata mondiale della gioventù.

Una preparazione all'appuntamento fatta di piccole tappe, momenti di condivisione e di incontro, così come di servizio in oratorio a favore dei più piccoli. «Ci stiamo organizzando per questo viaggio – afferma Alberto Pia, 17 anni, già due anni di servizio alle spalle in oratorio – sia attraverso la raccolta fondi realizzata attraverso bancarelle di autofinanziamento, messe su grazie all'impegno dei nostri genitori, ma anche attraverso feste a tema, ben due, organizzate in oratorio. Ciascuno di noi si prepara anche come singolo, mettendo da parte

i fondi necessari per questa esperienza che ci vedrà ben 11 giorni lontano da casa».

In attesa del 23 luglio, inizio del viaggio con un progressivo avvicinamento a Cracovia, sale

l'attesa per questa esperienza che si annuncia già fondamentale per il cammino di fede e di crescita dei ragazzi. «Personalmente – afferma Alice Cabras, prossima ai 18 anni – non so proprio cosa aspettarmi dalla Gmg. Sento gli altri che hanno partecipato alle precedenti edizioni e parlano di grande esperienza, dalla quale si ritorna sempre molto carichi e molto positivi. Spero anch'io di poter tornare a Ussana in questo modo. Sto facendo questo viaggio per arricchire il mio percorso di animatrice e di persona legata



I ragazzi di Ussana negli studi di Radio Kalaritana

alla fede».

Una carica estremamente positiva attraversa questo gruppo di ragazzi, alle prese, salvo tre animatori più grandi, con la loro prima loro esperienza come partecipanti alla Gmg. «Spero anche io – commenta Carlo Moi, 18 anni fra pochi giorni – che questa esperienza possa rendere più ricco il mio cammino e il mio percorso come animatore di oratorio. Nemmeno io so cosa aspettarmi, ma questo mese che ci separa dal viaggio sarà cruciale».

A. P.



Il tavolo dei relatori

I cento anni di attività dell'asilo Dessì

In un convegno ricordato il secolo della storica istituzione nella quale operò anche suor Nicoli

«Una storia che ci riguarda. 1916-2016».

È questo il titolo del Convegno che si è svolto a Quartu Sant'Elena per celebrare il Centenario della Fondazione «Asilo Giovanni Battista Dessì».

Una storia, quella dell'asilo intitolato al giovane sottotenente della Brigata Sassari, caduto nelle trincee di Asiago il 17 giugno del 1916 e decorato con medaglia d'argento al valor militare, che ha avuto origine per un atto d'amore della madre, donna Aurelia Dessì De-

doni. Fu lei, infatti, che dopo aver appreso della morte dell'unico figlio, nonostante la dolorosa perdita, dopo appena un mese, dettò un testamento per consegnare la sua volontà «di voler onorare la memoria di quel figlio diletto», affidando tutto il patrimonio della famiglia al Vescovo di Cagliari perché istituisse un asilo per bambini.

Il Convegno, articolato in tre sessioni, dopo aver trattato gli antecedenti e gli echi della Grande Guerra in Sardegna insieme alla storia

della Brigata Sassari, ha incentrato la seconda sessione sul giovane Giovanni Battista Dessì e sulla madre, per giungere alla presentazione della devozione al Sacro Cuore di Gesù e al Cuore Immacolato di Maria e alla figura della beata suor Giuseppina Nicoli che, per avviare l'opera voluta da donna Aurelia, insieme ad altre quattro consorelle, giunse a Quartu nel 1920.

Le celebrazioni del Centenario si sono concluse domenica nella Basilica di Sant'Elena con la Messa solenne, presieduta da monsignor Arrigo Miglio. «In questi giorni - ha detto nell'omelia monsignor

Miglio - si è potuto cogliere che non si è trattato di una celebrazione di circostanza ma un gioire per un tesoro spirituale e culturale della città di Quartu, un volerlo condividere e far conoscere a quanti non hanno avuto ancora l'occasione di poterlo scoprire». Nel corso dell'omelia il Vescovo ha voluto ringraziare monsignor Pietro Meledina, presidente «per procura» della Fondazione Dessì e la professoressa Maria Grazia Pau, coordinatrice della Fondazione e autrice del libro che raccoglie le memorie della stessa Fondazione.

Franco Camba

Federico Reggio relatore alla conferenza dell'Unione Giuristi Cattolici

Malformazioni del nascituro e richieste di risarcimento

* DI LUIGI MURTAS

Esiste un diritto a «non nascere» se non sani? Attorno a questo paradosso giuridico si è articolata venerdì scorso a Cagliari la conferenza organizzata dall'Unione Giuristi Cattolici, che ha visto come relatore Federico Reggio, avvocato e docente di filosofia del diritto nell'Università di Verona. Paradosso che però dall'empireo dell'astrazione intellettuale è calato in modo preoccupante nelle aule giudiziarie a seguito delle richieste di risarcimento avanzate da alcuni genitori che, al momento della nascita, hanno scoperto che il figlio era affetto da gravi malformazioni genetiche non diagnosticate o comunque non comunicate nel periodo della gravidanza. A fronte di tali richieste risarcitorie, si sono formati due orientamenti giurisprudenziali contrapposti. Nel 2004 la Cassazione aveva negato l'esistenza di un diritto a non

nascere, perché, oltre a trattarsi di un diritto «adespota», privo di titolare, visto che la capacità giuridica nel nostro ordinamento si acquisisce al momento della nascita, aprirebbe soprattutto la strada a soluzioni di matrice eugenetica, volti a impedire la nascita di bambini malati, in contrasto con le previsioni della stessa legge 194, che prevede la possibilità di abortire in considerazione del pericolo per la salute psicofisica della madre. Inoltre l'aborto verrebbe considerato come un diritto, falsando nuovamente l'impostazione della 194, che al più prevede una scriminante per un fatto che sarebbe altrimenti illecito.

Negli anni 2011-2012 l'orientamento della Cassazione cambia radicalmente verso e riconosce la possibilità per il bambino nato malato (e per i suoi genitori in suo nome) di ottenere un risarcimento per una nascita indesiderata e una compensazione per una vita grave-

mente menomata. Questa seconda impostazione non tiene conto che la malattia non è stata causata da alcuna negligenza medica nella somministrazione di cure e dà valore a considerazioni marcatamente ideologiche, ispirate a una concezione dell'ordinamento giuridico in cui l'esercizio delle libertà personali e il criterio della «qualità della vita» hanno maggiore importanza della dignità oggettiva della persona umana, mentre il diritto alla vita non sarebbe nemmeno una clausola generale dell'ordinamento. Una sentenza subdola, che se a parole proclama solennemente la propria «neutralità» rispetto a ogni visione del mondo e della vita, in realtà concede ampio spazio a letture metagiuridiche, ideologicamente orientate, dell'esperienza umana.

A dirimere il contrasto intervengono, alla fine dello scorso anno, le Sezioni Unite, che decidono di ripristinare il primo orientamen-



Il tavolo dei relatori

to, contrario al riconoscimento del «diritto a non nascere», sia pure con alcuni aggiustamenti concettuali. La Corte intanto evidenzia che nell'ordinamento italiano non esiste alcun automatismo tra la presenza di malformazioni nel nascituro e la scelta da parte della madre di ricorrere all'interruzione della gravidanza: la legge 194 non lo prevede e continua a ritenere la nascita del bambino come la regola generale. Ma, soprattutto, le Sezioni Unite mettono in chiaro che riconoscere il diritto a non nascere

se non sani avrebbe inevitabilmente il significato non di risarcire una malattia, ma invece una «vita malata»: ciò per cui si chiede il risarcimento va infatti visto specularmente a quella che sarebbe stata la condotta diligente che avrebbe evitato il danno di cui si pretende il ristoro. E tale «condotta diligente», nel caso considerato, non potrebbe essere che la morte, che in alcun modo, né sul piano giuridico né su quello logico, potrebbe invocarsi come un bene giuridico che precede la vita.

A Quartu la «Festa dei popoli»

Seconda edizione per la manifestazione organizzata dalla Comunità di Villaregia

Questa seconda edizione della «Festa dei Popoli» organizzata e curata dalla Comunità Missionaria di Villaregia, dal Gruppo di impegno missionario giovani e l'apporto finanziario della Comivis, ha suscitato una magnifica e calorosa accoglienza da parte dei tanti cittadini quartesi, che si sono recati numerosi presso il Parco Europa di Quartu Sant'Elena sede dell'evento.

Hanno partecipato i rappresentanti di 14 nazioni, che hanno animato con danze e balli e specialità gastronomiche l'intera serata multietnica.



La prima edizione della «Festa dei Popoli» ha permesso a sette giovani studenti peruviani, la possibilità di proseguire gli studi, grazie alle borse di studio sostenute dalla generosità dei partecipanti. L'edizione 2016 ha sostenuto un progetto missionario denominato «Biblioteca a Maputo»: questa

raccolta fondi permetterà di aumentare la dotazione libraria, implementare le ore di assistenza tecnica, stipendiando un bibliotecario, organizzare attività culturali dedicate ai bambini e ai giovani. Questo evento rientra nelle iniziative che la Comunità missionaria di Villaregia persegue nell'ambito dell'evangelizzazione e nello sviluppo della promozione umana.

Maurizio Orrù

In Seminario convegno su «Quando "l'adolescenza liquida" prende forma»

L'aula magna del Seminario arcivescovile ha ospitato una due giorni di convegno sui temi dell'adolescenza. Il convegno, organizzato dalla Comunità alloggio per minori «Casa Emmaus» di Elmas, in collaborazione con la diocesi di Cagliari ed il patrocinio dell'Ordine degli psicologi e dall'Ordine degli assistenti sociali della Sardegna, ha messo a confronto esperti del settore che hanno analizzato il delicato tema della adolescenza, cercando di fornire strumenti per contrastare l'emergenza educativa, in un periodo in cui è forte la crisi delle agenzie educative e formative (famiglia, scuola, oratori, società sportive) chiamate a rappresentare un contenitore per i giovani d'oggi. Accanto alle relazioni dei diversi professionisti intervenuti anche esperienze concrete di responsabili di comunità o realtà operanti nel campo sociale con minori considerati a rischio o che vivono situazioni di disagio familiare.

Una tavola rotonda ha concluso la due giorni, dalla quale è emerso quanto sia necessario avere adulti capaci di essere «responsabilmente dei contenitori per giovani e adolescenti di oggi, al di là del ruolo rivestito nella società».

XIII DOMENICA DEL T. O. (ANNO C)

Mettere mano all'aratro senza volgersi indietro

Dal Vangelo secondo Luca

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé.

Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumiamo?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio».

Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia

che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio».

(Lc 9, 51-62)

* COMMENTO A CURA DI
MICHELE ANTONIO CORONA

Il percorso di Gesù del vangelo di Luca si trova al bivio decisivo della svolta verso Gerusalemme. Non che questo viaggio non fosse stato messo in conto, ma ora diventa necessario ed effettivo. È come quando – nella drammaticità – si sanno le conseguenze di una chemioterapia, ma ci si ritrova concretamente a perdere i capelli. Occorre «decidersi convintamente» di allungare il passo e ad andare avanti senza paura: quella lotta sarà il passo fermo verso un domani diverso. Il malato sa che cosa deve vivere e quali potranno essere le controindicazioni di quella terapia molto aggressiva per vincere il male, ma non si è pronti fino al momento in cui non si incontra ciò che si paventava. Per Gesù, vero uomo e vero Dio, il cammino non è totalmente diverso nei dettagli, ma lo diviene nell'opzione fondamentale della fiducia nel Padre. Gesù può camminare deciso perché l'intimità col Padre diviene luogo di forza, motore di vita, anelito per l'esistenza. Spesso anche noi dobbiamo compiere scelte importanti – proprio come i tre che bramano di



seguire il Maestro – ma tendiamo a darci tempo, a cercare strade laterali, a costruire circonvallazioni. Nello stradario evangelico, ci insegna Gesù, non esistono percorsi agevoli che evitino di incontrare la vita vera. Il discepolato non è un analgesico per i dolori della vita, né un calmante per le sofferenze della quotidianità, né sotterfugio davanti alle strettoie della vita. Anzi, la buona notizia è la lente per la comprensione dell'umano, per l'accettazione del limite, per l'accoglienza di un amore discreto che accompagna, per l'abbraccio di un Dio che muore con noi. «Seguimi» è la parola della via crucis non dell'ingresso pseudo-glorioso di Gerusalemme. «Seguimi» è l'invi-

to a chi si vuole fidare di un Dio, nelle cui vene scorre solo amore. «Seguimi» è l'intimo balbettio dell'amante verso la persona che vorrebbe lo seguisse in una via che non è solo rose e fiori, ma è carne vera ed esperienza concreta. «Seguimi» è la parola urgente che non lascia spazio a rimandi. Per dirla con l'Inps, non esistono finestre di uscita anticipata col vangelo! Non temiamo con lui. Non soccombiamo alla paura affianco al nostro redentore, che non ha detto mere parole di salvezza, ma ha dato la sua vita per noi. Davanti alla vendetta di fuoco dei discepoli è capace di fermare questa spirale violenta e di continuare il

suo cammino. Anche noi abbiamo bisogno di questo percorso di fede che passi dalle belle parole ai fatti concreti. Quanto dovremmo smettere di fare grandi annunci per poter pensare alle cose serie della vita intrisa di vangelo! I tre aspiranti discepoli cercano una residenza, la preminenza dei morti e la famiglia come luogo principe della propria esistenza. Vivi la tua vita in pienezza, lasciando stare i dettagli. È come se in uno spartito musicale fossimo più attenti alle pieghe del foglio che a note/pause scritte. Suoniamo e impariamo a riconoscere la bella melodia della nostra vita, senza mai invidiare i grandi compositori.

IL MAGISTERO

a cura di don Roberto Piredda

Uscire dalle dichiarazioni di principio

«La letizia dell'amore: il cammino delle famiglie a Roma». Questo è stato il tema del Convegno ecclesiale della diocesi di Roma, dedicato all'approfondimento dell'esortazione apostolica postsinodale «Amoris Laetitia», che è stato aperto da papa Francesco lo scorso 16 giugno.

L'atteggiamento indicato dal Pontefice è quello di una Chiesa «in uscita» e attenta alle persone concrete: «Le famiglie nelle nostre parrocchie con i loro volti, le loro storie, con tutte le loro complicazioni non sono un problema, sono una opportunità che Dio ci mette davanti. [...] Questo incontro [...] ci sfida a non abbandonare



nessuno perché non è all'altezza di quanto si chiede da lui. E questo ci impone di uscire dalle dichiarazioni di principio per addentrarci nel cuore palpitante dei quartieri romani e, come artigiani, metterci a plasma-re in questa realtà il sogno di Dio, cosa che possono fare solo le persone di fede, quelle che non chiudono il passaggio all'azione dello Spirito, e che si sporcano le mani».

Un punto di riferimento importante è dato da tante coppie di anziani che «continuano a volersi bene e a scegliersi». La loro testimonianza permette ai giovani di «vedere che è stato possibile lottare per qualcosa che valeva la pena» e «li aiuterà ad alzare lo sguardo» per affrontare le sfide della vita familiare.

Rispondendo alle domande dei parroci, il Santo Padre ha indicato nella cultura del «provvisorio», che caratterizza il nostro tempo, uno degli ostacoli maggiori per l'educazione dei giovani all'amore e alla scelta del matrimonio sacramentale.

Si tratta di una questione da affrontare con pazienza e vicinanza: «La crisi del matrimonio è perché non si sa cosa è il sacramento, la bellezza del sacramento: non si sa che è indissolubile, non si sa che è per tutta la vita. [...] Preferiscono convivere, e questa è una sfida, chiede lavoro. Non dire subito: "Perché non ti sposi in chiesa?". No. Accompagnarli: aspettare e far maturare. E fare maturare la fedeltà».

Papa Francesco ha concluso il suo intervento richiamando, sulla linea di «Amoris Laetitia», la necessità di una pastorale familiare capace di accogliere, accompagnare, discernere e integrare.

IL PORTICO DELLA FEDE

a cura di Maria Grazia Pau

Per una sana relazione con il creato

«Alla politica e alle varie associazioni compete uno sforzo di formazione delle coscienze. Compete anche alla Chiesa. Tutte le comunità cristiane hanno un ruolo importante da compiere in questa educazione» (n.214).

Papa Francesco con questo insegnamento indica ancora una volta la strada da percorrere, ancora una volta è necessario ripartire dal cuore della persona, cioè dalla sua interiorità, entro la quale si fonda la capacità di giudizio e dunque la capacità del discernimento, di una visione della vita alimentata dallo spirito del Vangelo che tutto illumina comprendendo il senso e il significato della realtà. Abbiamo bisogno di istituzioni che abbiano il potere di sanzionare comportamenti inidonei alla salvaguardia della casa comune, ma soprattutto è urgente più che mai che ci si aiuti a vicenda correggendoci e educandoci anche l'uno con l'altro. Vale a dire che ogni educazione ai valori universali può essere veicolata efficacemente solo attraverso una relazione affettiva che superi il pragmatismo utilitaristico per poter promuovere invece, l'attenzione alla bellezza e soprattutto nuovi stili di vita. Il Papa a questo punto dell'enciclica suggerisce e propone linee di spiritualità ecologica che non si comunica, semplicemente attraverso il ripetere una dottrina, ma sollecitando «qualche movente interiore che dà impulso, motiva e incoraggia e dà senso all'azione personale e comunitaria» (n.216).

L'enciclica afferma che questo movente interiore può sgorgare solo da un vero e proprio autentico incontro con Gesù, mediante una conoscenza non semplicemente storica, che pure è importante, ma dagli effetti scaturiti in tutti quegli incontri con il Cristo, il Risorto, di uomini e donne che hanno saputo trasfondere nella vita quotidiana la più originaria vocazione di essere custodi del creato: l'enciclica indica il modello universale che è stato san Francesco d'Assisi relativamente alla sana relazione con il creato nell'orizzonte dell'educazione integrale della persona.

Famiglia, dono per la Chiesa

Pagina mensile a cura dell'Ufficio diocesano per la pastorale familiare

Una catechesi a dimensione famiglia

Da alcuni anni nella parrocchia di San Pietro ad Assemini ai consueti percorsi di catechesi si affianca una proposta di cammino di formazione familiare che vede bambini, genitori e talvolta anche fratellini più piccoli, impegnati insieme nell'incontro di catechesi. In occasione della fine dell'anno catechistico, i tre gruppi che nel corso di questi anni hanno vissuto questa esperienza, primo, secondo e terzo anno, ci hanno donato le loro testimonianze. Per Paola e Antonio, genitori di Federica, «qualche timore iniziale dovuto alla novità è svanito grazie all'ambiente familiare che si è creato. Vedere i bambini felici di condire, anche con noi genitori, questo percorso accresce l'importanza di questa scelta». Barbara e Paolo, catechisti del gruppo del secondo anno hanno detto: «Per noi è stata un'emozione profonda leggere sui volti di questi genitori, il desiderio di voler continuare a scoprire e scoprirsi».

Al termine dei primi due anni è proposto ai genitori di proseguire autonomamente il percorso di catechesi con i propri figli.

Francesca, mamma di Lorenzo è una dei genitori-catechisti del gruppo del terzo anno. «Siamo in tutto 9 genitori-catechisti, a rotazione ci impegniamo per insegnare la parola del Signore ai bambini del nostro gruppo classe, tra cui i nostri figli, cercando di armonizzare idee, impegni, e caratteri!» Per la piccola Elisa «è stato molto bello fare il catechismo così, cambiando sempre famiglia. Il fatto che ci siano i miei genitori non mi disturba, anzi, mi piace sapere che sono sempre vicini a me, non solo a scuola ma anche al catechismo».

Per il parroco, don Paolo Sanna, l'esperienza della catechesi familiare è una modalità vincente di coinvolgimento dei genitori nello scoprire la loro missione di «primi educatori alla fede. Non tutti i genitori che iscrivono i propri figli alla catechesi parrocchiale accettano di essere coinvolti così direttamente. Tuttavia l'esperienza che in questi anni si sta maturando anche in parrocchia dimostra che dobbiamo e possiamo «osare di più» con i genitori, incoraggiandoli e sostenendoli nel loro compito educativo e facendoli sentire parte della grande famiglia che è la parrocchia, espressione della Chiesa universale».

Claudio e Giovanna Congiu

IL GIUBILEO REGIONALE DELLE FAMIGLIE

In famiglia l'amore è costruttivo, perché si prende cura dell'altro e si impegna per aiutarlo a crescere

* DI GRAZIA S. - MASSIMO M.

Per desiderio dei vescovi sardi, domenica scorsa le famiglie delle varie diocesi si sono incontrate nei padiglioni della Fiera di Cagliari per il Giubileo regionale della famiglia dal tema «Famiglia luogo di Misericordia». Nei saluti iniziali il vescovo di Nuoro Mosè Marcia ha fatto riflettere i presenti sull'importanza della famiglia come luogo in cui impariamo a essere misericordiosi e a contemplare la misericordia.

Subito dopo, la preghiera comunitaria ha coinvolto genitori e figli insieme.

Un video di papa Francesco ci ha ricordato che i piccoli gesti familiari, come offrire un bicchier d'acqua o accogliere con un abbraccio, sono quelli che ci fanno sentire amati giorno dopo giorno e sono segno della presenza viva di Gesù nel mondo. La famiglia è stata protagonista con un dialogo in cui due figli cercavano di capire come fossero mamma e papà prima del loro arrivo e come fosse il loro amore.

Dopo la preghiera i bambini e i ragazzi hanno lasciato la sala per le attività preparate per loro dagli animatori di Animatema, della Pastorale giovanile e della Pastorale vocazionale. Gli adulti hanno proseguito con una Lectio divina guidata da Mauro Maria Morfino, vescovo di Alghero - Bosa sull'inno alla Carità (1 Cor 13,1-8 a), che sta al centro della prima Lettera ai

Corinzi e anche al centro della «Amoris laetitia». Il brano inizia con una premessa esplicita: qualsiasi dono, capacità, carisma si possa avere, qualsiasi sacrificio, qualsiasi sforzo si possa fare per gli altri, non contano nulla se non c'è l'amore. L'amore di cui solo Dio è capace è paziente, benigno, non è invidioso, non si vanta... tutto copre, tutto spera tutto sopporta.

Un amore così grande può stare solo nel cuore di Dio (macrotimia), il cuore dell'uomo invece è piccolo (microtimico) ma quando, per mezzo dello Spirito, questo amore irrompe nella vita di ognuno di noi, anche il nostro amore può diventare grande.

Nel matrimonio cristiano questo amore entra di diritto, così gli sposi e la famiglia possono allargare il loro cuore sino a unirlo a quello di Dio.

La famiglia è il luogo privilegiato dell'amore induttivo, cioè quello che parte sempre dall'altro come real-mente è. In famiglia si vede anche che l'amore è costruttivo perché si prende cura dell'altro e si impegna attiva-

mente per aiutarlo a crescere con i doni di cui è portatore.

Dopo la lectio, alcune coppie hanno testimoniato come la misericordia si manifesta nella vita quotidiana delle famiglie.

Due coppie ospiti hanno testimoniato come, proprio nelle sofferenze più grandi, è possibile conoscere e gustare la misericordia di Dio. I coniugi Proietti, che erano già stati a Cagliari, del Centro Formazione Betania, e i coniugi Lops, che dopo 6 anni di separazione si sono ritrovati grazie al percorso offerto dall'Associazione Retrouvaille.

Tre coppie sarde hanno poi raccontato l'importanza della misericordia in alcune fasi della vita della famiglia: la nascita del primo figlio, l'arrivo dell'adolescenza e l'esperienza dei nonni che trascorrono il tempo con i nipoti. Nel pomeriggio un concerto del coro gospel Black Soul ci ha accompagnato sino al pellegrinaggio verso la Basilica di Bonaria.

La giornata si è conclusa con la Messa concelebrata dai vescovi della Sardegna. Miglio, ricordando che giubileo vuol dire cominciare da capo, ha invitato le famiglie, ferite, giovani, ricomposte e «regolari», a camminare insieme, a condividere le loro gioie e le loro sofferenze senza chiudersi e lasciando agire lo Spirito Santo con l'aiuto di Maria.



Istantanee di Pastorale familiare



Il campo diocesano estivo per famiglie

Anche quest'anno l'Ufficio diocesano per la Pastorale familiare organizza il Campo diocesano famiglie. È un'occasione per gustare, per qualche giorno, il sapore del fare famiglia insieme, nella preghiera e nell'approfondimento dell'amore coniugale, tenendo vicini genitori e figli, quando ci sono, lontani dalla frenesia quotidiana. Sede del campo, che si terrà dal 25 al 28 agosto, è il Centro Diocesano di pastorale Pier Giorgio Frassati, ad Alghero, località Monte Agnese. Il titolo scelto per il campo di quest'anno, «Io accolgo te - La vita in famiglia tra dono e perdono», indica chiaramente e volutamente il legame tra il sacramento del matrimonio e la misericordia. Il programma, che tiene conto dei tempi di cura della famiglia, in particolar modo nel tempo di vacanza, prevede al mattino momenti di catechesi, di testimonianza, di dialogo in coppia e di condivisione, al pomeriggio, giochi in famiglia, l'adorazione eucaristica, liturgia penitenziale, il pellegrinaggio al santuario della Madonna di Valverde e un incontro con monsignor Mauro Maria Morfino, Vescovo di Alghero - Bosa sul tema «La famiglia e le cinque vie per il nuovo umanesimo». Per i bambini e i ragazzi presenti è prevista l'animazione in sintonia con i temi trattati dagli adulti.

La quota di partecipazione è di 100 euro a persona, per tutto il campo, comprensiva di vitto e alloggio. I bambini fino a tre anni non pagano, quelli dai quattro ai tredici anni pagano metà quota, mentre i ragazzi dai quattordici anni in su pagano la quota intera. Per informazioni e iscrizioni: ufficiofamiglia@diocesidicagliari.it, oppure don Marco Orrù 3346033118, marco.natale.55@alice.it e Giuseppe Medda 3280189028, meddagu@tiscali.it.

Ufficio di Pastorale familiare. Direttore: don Marco Orrù · c/o Curia Arcivescovile via mons. Cogoni 9 · 09121 Cagliari Tel. 3346033118 - e-mail: ufficiofamiglia@diocesidicagliari.it Claudio Congiu - Giovanna Girau Cell. 3395680657 - 3386030073

La prossima pagina dedicata alla pastorale familiare sarà pubblicata sul numero di domenica 24 luglio. Questo spazio, nel numero di domenica 3 luglio, sarà a cura dell'Ufficio liturgico diocesano.

Al centro dell'Angelus di Francesco l'invito a seguire Cristo sulla via della croce

Gesù conosce il cuore dell'uomo come nessun altro

* DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato sul Vangelo domenicale che presentava il dialogo tra Gesù e i discepoli sulla sua identità, la professione di fede di Pietro e l'invito a seguirlo sulla via della croce (cfr. Lc 9,18-24).

Siamo chiamati, ha messo in evidenza papa Francesco, «a fare della risposta di Pietro la nostra risposta, professando con gioia che Gesù è il Figlio di Dio, la Parola eterna del Padre che si è fatta uomo per redimere l'umanità, riversando su di essa l'abbondanza della misericordia divina». Tutti «abbiamo bisogno di risposte adeguate ai nostri interrogativi concreti. In Cristo, solo in Lui, è possibile trovare la pace vera e il compimento di ogni umana aspirazione. Gesù conosce il cuore dell'uomo come nessun'altro».

Il Papa ha poi esortato tutti a se-

guire Cristo sulla via della croce e del dono di sé: «Non si tratta di una croce ornamentale, o di una croce ideologica, ma è la croce della vita, è la croce del proprio dovere, la croce del sacrificarsi per gli altri con amore, per i genitori, per i figli, per la famiglia, per gli amici, anche per i nemici, la croce della disponibilità ad essere solidali con i poveri, a impegnarsi per la giustizia e la pace».

In settimana il Santo Padre ha visitato a Roma la sede del Programma alimentare mondiale. In questa occasione ha insistito sull'attenzione concreta ai poveri: «In questa capacità di soccorrere l'affamato e l'assetato possiamo misurare il polso della nostra umanità».

All'Udienza generale papa Francesco ha proposto una riflessione sull'episodio evangelico della guarigione del cieco di Gerico. Il racconto, ha fatto notare il Pontefice, «termina riferendo che il

cieco "cominciò a seguirlo glorificando Dio": si fa discepolo. Da mendicante a discepolo, anche questa è la nostra strada: tutti noi siamo mendicanti, tutti. Abbiamo bisogno sempre di salvezza. E tutti noi, tutti i giorni, dobbiamo fare questo passo: da mendicanti a discepoli».

Sempre in settimana si è svolto il Giubileo dello spettacolo viaggiante. Nell'udienza con i partecipanti a questo appuntamento, il Papa ha invitato alla testimonianza quanti operano in tale campo: «Voi siete "artigiani" della festa, della meraviglia; siete artigiani del bello [...]. Potete essere comunità cristiana itinerante, testimoni di Cristo che è sempre in cammino per incontrare anche i più lontani».

Nell'incontro con i partecipanti all'Assemblea plenaria del Pontificio consiglio per i laici, il Papa ha evidenziato il bisogno di cristiani «ben formati, animati da una fede



Francesco all'Angelus

schietta e limpida, la cui vita è stata toccata dall'incontro personale e misericordioso con l'amore di Cristo Gesù [...] che si sporchino le mani, che non abbiano paura di sbagliare, che vadano avanti». Nei giorni scorsi papa Francesco ha visitato Villa Nazareth, l'isti-

tuzione per i giovani fondata settant'anni fa dal cardinale Domenico Tardini. Prendendo spunto dalla parabola del buon samaritano, il Santo Padre ha incoraggiato i giovani ad una testimonianza cristiana fatta attraverso il linguaggio concreto dei «gesti».

ABBONAMENTI A Il Portico PER L'ANNO 2016

Giugno e dicembre 2106 "Stampa e web": € 15,00

Abbonamento a «Il Portico» (spedizione postale) + Consultazione on line (è necessario segnalare un indirizzo di posta elettronica)

Abbonamento "Solo web": € 7,00

Consultazione de "Il Portico" sul sito www.ilporticocagliari.it (è necessario segnalare un indirizzo di posta elettronica)

UNICHE MODALITÀ DI PAGAMENTO

1. Tramite conto corrente postale CCP n. 53481776 intestato a: Associazione culturale "Il Portico" via Mons. Cogoni, 9 09121 Cagliari.

2. Tramite bonifico banco-posta IBAN IT 67C076010480000053481776 intestato a: Associazione culturale "Il Portico" via Mons. Cogoni, 9 09121 Cagliari

Abbonati subito



N.B. L'abbonamento verrà attivato immediatamente inviando la ricevuta di pagamento tramite fax allo 070.523844 o la scansione all'indirizzo di posta elettronica segreteria@ilportico@libero.it, indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, cap, città, provincia, telefono, eventuale indirizzo di posta elettronica.

Le anticipazioni su Radio Kalaritana a cura del direttore nel programma «Sotto il Portico» il martedì alle 12.48 (in coda al Gr delle 12.30), il venerdì alle 14.02, il sabato alle 18.30, la domenica alle 8.45 e alle 13.15



La programmazione dell'emittente della nostra diocesi

FREQUENZE IN FM
95,000 - 97,500 - 99,900
102,200 - 104,000

Pregiera

Lodi 6.00 - Vespri 20.05 - Compieta 23.00 - Rosario 5.30 - 20.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 8.45 - 17.30

RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.30

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 / Domenica 7.30 - 10.30 - 17.40

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco - Mercoledì 21.10 circa

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 21.00

Cagliari - Cracovia Andata e Ritorno

La diocesi si prepara alla Gmg 2016
Ogni martedì e venerdì, in diretta alle 14.15 e in replica alle 21.35
A cura di Elena Pes e Andrea Pala



Segui la diretta e riascolta in podcast su www.radiokalaritana.it

Uno strumento al servizio della Chiesa sarda

In rete l'Osservatorio giuridico legislativo

* DI RICCARDO PINNA

Nell'aprile del 2015 è stato istituito il nuovo servizio per la Chiesa di Dio che è in Sardegna: l'Osservatorio giuridico legislativo regionale. È un servizio della Conferenza episcopale sarda, istituito al fine di corrispondere alle esigenze di aggiornamento sulla elaborazione legislativa, giurisprudenziale e amministrativa, a livello europeo, nazionale e regionale. In particolare l'Ogri viene incontro ai Parrocchi e agli Enti ecclesiastici come supporto in ordine alle questioni giuridico-tecniche in riferimento alle leggi regionali e alle esigenze della comunità e dei singoli. Gli ambiti di competenza propri del servizio sono quelli del diritto dello Stato, riguardo i diversi temi di interesse per la comunità ecclesiale, con specifico riferimento alle questioni concordatarie: i beni culturali, l'insegnamento della religione cattolica, le questioni circa il matrimonio canonico e concordatario, la riforma del processo matrimoniale per la dichiarazione di nullità, gestione e amministrazione degli enti ecclesiastici, la formulazione degli statuti e atti costitutivi delle associazioni non riconosciute, l'assistenza spirituale, i dati statistici del clero e dei religiosi presenti nel territorio e i problemi teorici e pratici sulla libertà religiosa e sulla laicità, la salvaguardia del principio di sussidiarietà. All'Osservatorio è collegata una rete di esperti che costituiscono un utile punto di riferimento per un interscambio di dati, notizie e contributi, al fine di apprendere e studiare la materia concordataria inerente gli ambiti di pertinenza del rapporto Stato-Chiesa.

Il primo responsabile dell'Ogri è il presidente della Conferenza episcopale sarda coadiuvato dal segretario dell'Ogri.

L'Osservatorio pubblica gli aggiornamenti e gli articoli attraverso il sito internet all'indirizzo www.ogri.chiesasarda.it dove è possibile trovare i documenti e le leggi più importanti riguardo alle tematiche giuridiche che di volta in volta vengono trattate. Gli ambiti di competenza sono suddivisi in cinque macroaree che raccolgono i problemi circa la cura della persona, la cura della comunità, gli oratori parrocchiali, il matrimonio canonico, i beni ecclesiastici e la cultura. Le tematiche sono curate da laici professionisti ed esperti per le diverse materie. Interessante lo studio sulle statistiche relative al clero in Sardegna e ai religiosi presenti nell'isola. L'Ogri presenta uno spaccato della situazione attuale in rapporto alle dieci diocesi della Sardegna e all'età media del clero.

Anche il vescovo Arrigo Miglio ha ringraziato tutti coloro che fanno parte dell'Ogri benedicendo l'opera e incoraggiando al lavoro comune. «Il nuovo sito dell'Ogri – afferma – è nato come strumento di servizio per le diocesi della Sardegna, per le parrocchie e per gli operatori della pastorale. Il sito è uno strumento che in tempo reale riesce a raggiungere tutti i fedeli del popolo di Dio, ed è un veicolo di informazione per ciò che concerne le problematiche giuridiche in materia concordataria. Fanno parte dell'Ogri alcuni laici impegnati nelle diverse macroaree di competenza, ai quali voglio rivolgere un ringraziamento per il loro tempo e per la dedizione per quanto riusciranno a fare mettendo il loro tempo a servizio della Chiesa che è in Sardegna». L'auspicio è che questo strumento possa essere di aiuto per la pastorale e per l'affronto giuridico-legislativo dei problemi che i pastori si trovano ad affrontare.



Il logo del sito web

Un altro pezzo di storia di Cagliari nuovamente fruibile per turisti e residenti

A Tuvixeddu completati i lavori di restauro della tomba di Rubellio

Se il buon senso prevarrà un pezzo della storia di Cagliari potrebbe essere nuovamente fruibile.

Completati i lavori di restauro della tomba di Rubellio, monumentale sepolcro del complesso funerario di età romana alle pendici del colle di Tuvixeddu, il sito potrà essere visitato ma bisognerà mettersi d'accordo con il condominio di un palazzo di viale Sant'Avendrace. L'intervento, iniziato nel 2011 e durato circa due anni, è stato finanziato per un importo di 270 mila euro.

I lavori hanno interessato sia il sepolcro fatto realizzare nella prima età imperiale romana da Caio Rubellio per sé e per le sue due mogli, come riportato nell'epigrafe che ne sovrasta l'ingresso, sia le tre tombe ad esso adiacenti. L'obiettivo prefissato era quello di contrastare il degrado del banco roccioso.

«Si tratta – hanno spiegato esperti e studiosi – del primo intervento conservativo di tombe a camera ipogea nell'area urbana di Cagliari, che ha consentito di mettere a punto le metodologie più adeguate al mantenimento dei calcari locali da adottare anche nei futuri interventi».

«Un lavoro di grande impatto – ha detto il Soprintendente archeologo Marco Edoardo Minoja – anche perché restituisce alla città un sito lasciato per tanto tempo al degrado: veniva usato come casa per i senza tetto. Questo intervento si inserisce in un quadro più ampio che comprende il consolidamento della Grotta della vipera, l'area "spiga e pesci" all'inizio di viale Sant'Avendrace. Tutto questo grazie all'impegno delle amministrazioni interessate».

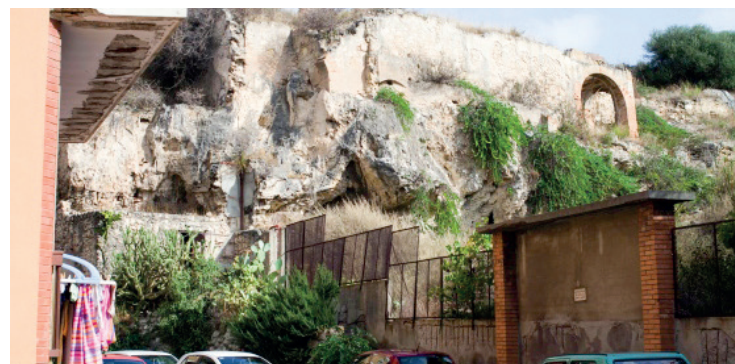
L'intervento completato nel 2015 grazie anche al contributo di 16 mila euro del Comune di Cagliari, ha consentito la pulizia e la messa in sicurezza di altri due ambienti funerari attigui, ampliando così il percorso di visita.

L'area di Tuvixeddu è di grande interesse culturale. Si tratta infatti della più grande necropoli punica ancora esistente.

Numerose indagini archeologiche hanno documentato una continuità di frequentazione dell'area dalla preistoria fino ai nostri giorni, con un'infinità di testimonianze: sepolture e corredi funebri, pitture parietali, letteratura e aneddoti popolari.

Per quest'area necropoli è oggetto di un protocollo d'intesa sottoscritto dalla Soprintendenza archeologica della Sardegna e dal Dipartimento di storia, beni culturali e territorio dell'università di Cagliari per attivare un programma congiunto di ricerche, studi e pubblicazioni.

I. P.



L'ingresso alla tomba di Rubellio

La Marras sfiora l'argento

È mancato davvero poco alla piccola pesista di Uta, Alessandra Marras, classe 2000, per conquistare una medaglia d'argento nell'esercizio di slancio con 83 kg alla finale dei Campionati italiani assoluti svoltisi a Rimini. L'atleta, tesserata per la società 21° Giovani Uta, era l'unica atleta utese presente alla finale di una competizione così importante ove si sfidano le prime otto atlete più forti di tutta Italia senza limiti di età ed infatti la piccola atleta era la più piccola della sua categoria 53 kg, nonostante fosse la sua prima partecipazione a una gara così importante, non ha sfigurato anzi ha dimostrato di potersi sfidare con le altre senza nessun timore sollevando 66 kg nell'esercizio di strappo e ben 79 kg nell'esercizio di slancio con un totale di 145 kg che migliora di ben 2 kg il suo primato personale stabilito un mese prima nella finale dei Campionati Italiani Under 17. L'atleta ha già ripreso la preparazio-



Alessandra Marras

ne per la finale dei campionati italiani Juniores (atleti nati dal 1996 al 2000) che si terranno a Roma il 10 Luglio, dove non sarà sola ma avrà anche una sua amica di squadra, l'altra atleta utese Valeria Loche (classe 1998), anche lei ha conquistato la finale nella categoria dei 75 kg.

La parola del Vescovo. L'amore contro ogni discriminazione

«Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza». Queste parole di Gesù, riportate dal Vangelo di Giovanni nel discorso del Buon Pastore (Gv. 10,10), mi accompagnano da vari giorni in mezzo al clamore nato dall'ormai famosa omelia di don Massimiliano Pusceddu e successive dichiarazioni, a commento di un passo della Lettera ai Romani (c. 1) che, estrapolato dal suo contesto e dall'insieme dell'insegnamento paolino, ha provocato gravi fraintendimenti e ha falsato anzitutto il pensiero di san Paolo che, nella stessa Lettera (c. 5 e 8), proclama senza ombra la Misericordia di Dio.

La scorsa settimana il Portico ha già

pubblicato una nota redazionale di netta presa di distanza, in risposta a una prima ondata di lettere e di messaggi che chiedevano chiarimenti. Contemporaneamente, unendosi alle parole di papa Francesco sulla strage avvenuta negli Stati Uniti a Orlando, il sito web della diocesi ribadiva la condanna di ogni forma di discriminazione. L'insegnamento della Chiesa è riassunto in modo chiaro ad esempio nel Catechismo della Chiesa Cattolica: senza dimenticare o nascondere la via indicata dal Signore bisogna però essere rispettosi e vicini a tutti, anche a chi non riesce ancora a seguire la strada da Lui proposta, senza giudicare nessuno,

perché solo il Signore conosce fino in fondo le responsabilità di ciascuno. Nei giorni seguenti clamore e proteste sono aumentati superando ampiamente il livello locale, non solo per la facile diffusione nei social network ma per la delicatezza dell'argomento. Molte persone si sono rivolte a me personalmente, dicendomi la loro sofferenza e spesso la loro rabbia. Raccolgo e faccio mia la sofferenza di tutti coloro che si sono sentiti feriti in questa vicenda e chiedo scusa a nome mio e della nostra chiesa diocesana, perché un sacerdote, specialmente dall'altare, ma in realtà sempre, non rappresenta mai solo se stesso. All'interessato rinnovo la richie-

sta di osservare un congruo periodo di silenzio totale. A tutti chiedo di pregare ogni giorno per i sacerdoti, per chi sbaglia, per chi è accusato talora ingiustamente, e specialmente per i tantissimi che ogni giorno in silenzio servono il Signore e i fratelli, affinché non si scorraggino e sentano sempre vicino il Signore Gesù, specialmente quando respirano ostilità e incomprensione. Concludo ricordando quanto scriveva l'apostolo Pietro nella sua prima Lettera (3,15-16): «Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi; tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto».

+ Arrigo Miglio

Una terra di fede e di martirio

Entusiasmo per l'arrivo del Papa in Armenia

* DI ROBERTO LEINARDI

«L'arrivo del Santo Padre a Erevan, è stato accolto dalla Chiesa armena, dalla comunità cristiana e dai fedeli, con lo stesso sentimento di entusiasmo». Queste le parole del monsignor Raphael François Minassian riferendosi alla visita del Papa nella capitale dell'Armenia, prima tappa del viaggio nel Caucaso, che si concluderà a settembre visitando anche la Georgia e l'Azerbaigian. Il vescovo armeno-cattolico, ordinario per gli Armeni cattolici dell'Europa orientale, riferendosi all'attesa di questo viaggio da parte dei cristiani armeni, sottolinea lo straordinario numero di iscritti per poter partecipare alla messa solenne in piazza Vartanants, a Gyumri, 23 mila i partecipanti, ma molte di più sono state le richieste, accontentate con l'installazione di maxi-schermi in altre piazze.

Il Santo Padre porta un messaggio di pace e speranza in una regione teatro lo scorso aprile di nuove tensioni, acuite da un conflitto decennale mai sopito del tutto.

«L'attesa era grande – racconta monsignor Minassian – soprattutto fra la gente semplice. Anche nei villaggi più remoti si viveva il desiderio di partecipare all'evento. Ci sono persone che hanno percorso un cammino di oltre un'ora a piedi per andare alla fermata dell'autobus, e prendere poi il mezzo che li portava in città per assistere alla messa del papa». Fra i momenti più significativi la messa solenne a



Monsignor Raphael François Minassian

Gyumri e la preghiera ecumenica per la pace a Yerevan. La visita del papa, spiega monsignor Minassian, ha un «doppio valore»: da un lato è il segno che Francesco «apprezza il popolo armeno» e il Paese quale «prima nazione cristiana della storia» e che «per tanti secoli ha testimoniato la sua fede con il martirio». Dall'altro vi è il «gesto di gratitudine e di ringraziamento speciale» del popolo armeno al Papa che «si è espresso con coraggio davanti al mondo, parlando del genocidio armeno del 1915».

Alla commemorazione in Vaticano ad aprile 2015, infatti, papa Francesco ha detto che quello degli armeni è il «primo genocidio del XX secolo», scatenando le minacce del presidente turco Erdogan.

Parlando della comunità cattolica armena, il prelado evidenzia di non aver mai visto una fede così profonda e radicata. «La sofferenza e la lontananza dalla religione – prosegue – oggi viene espressa

con un sentimento forte, rigoroso. Una fede che è riuscita anche a strapparmi delle lacrime». La fede cristiana «non è un'appartenenza qualsiasi», ma è parte «della carne e dello spirito» che emerge anche nei gesti compiuti in quest'anno giubilare della Misericordia.

«Avevo portato un mattone della Porta Santa – racconta il prelado – come segno di unione simbolica con la Chiesa universale. I fedeli e il parroco l'hanno presa e inserita all'interno del muro della cattedrale, in modo da poter ricevere la benedizione ogni volta che entrano ed escono. La misericordia è vissuta con gesti di devozione spirituale, con preghiere e raccoglimento, con iniziative che uniscono tutte le chiese del Paese, grandi e piccole».

Quello armeno è un «popolo tradizionale» che ha mantenuto vivo «il medesimo rituale nei secoli» e che sull'identità e sull'appartenenza deriva la propria forza.

Monsignor Sako: in Iraq è una lotta in nome del potere e del denaro

«Non una guerra "islamo-cristiana", ma una lotta per il potere e il denaro perpetrata in nome della religione». Il patriarca caldeo Louis Raphaël Sako torna sull'argomento, che spesso ha accompagnato il suo incarico in Iraq, dove seguendo le orme del Santo Padre, ribadisce il concetto di fratellanza tra cristiani e musulmani, vittime in egual modo dello sedicente Stato Islamico. Nel suo messaggio il prelado, esprime «tristezza, dolore e ansia» della Chiesa irachena



per il secondo anniversario «della tragedia» che ha colpito «la popolazione di Mosul». In una notte di giugno di due anni fa, la cosiddetta «capitale» del nord dell'Iraq è finita sotto l'occupazione del movimento jihadista, dando vita a un esodo senza precedenti «della popolazione, soprattutto i cristiani». Attacco compiuto per sradicare la cultura di questi popoli, per cercare di cancellarne la storia e la memoria, che si è ripetuto due mesi dopo nella piana di Ninive e che ha visto centinaia di migliaia di persone, costrette ad abbandonare in tutta fretta cittadine e

villaggi, da Qaraqosh a Karameles. Persone, diventate in un attimo profughi, costrette a riparare a Erbil, dove è anche nato un progetto dal nome «adotta un cristiano di Mosul» per rispondere ai bisogni di lungo periodo. L'obiettivo è fornire a tutte le famiglie un alloggio stabile e sicuro dove poter vivere. Il costo complessivo del progetto è di circa 3,5 milioni di euro e finora la campagna ha permesso la raccolta e l'invio di circa 1,2 milioni.

Il Patriarca caldeo sottolinea che contro «questi eventi crudeli e spaventosi» è necessario trovare una soluzione che «venga da dentro, dall'interno del Paese, dagli irakeni stessi», che devono essere in grado di lasciare da parte le dispute. Ma Sako insiste nell'affermare che questa «non è una guerra islamo-cristiana e che, a prescindere dalle differenze della fede, del credo, quello che conta è l'unione di intenti per affrontare e vincere la sfida posta da Daesh. In questo mese sacro per i musulmani e in concomitanza con l'Anno giubilare della misericordia – avverte il patriarca – non dobbiamo permettere la divisione confessionale, ma nutrire fede, pazienza e speranza. L'auspicio – conclude – è che nella città di Mosul torni pace, sicurezza e uguaglianza per tutti».

R. L.

◆ Giordania: il ristorante Caritas

Nel mese sacro del Ramadan, i volontari della Caritas, che da dicembre scorso offrono pasti a chi si trova nel bisogno nel ristorante della Misericordia ad Amman, non servono i pasti all'ora di pranzo ma hanno istituito un'apertura serale, per offrire, a chi osserva il digiuno del Ramadan, l'unico pasto consumato dopo il tramonto.

◆ India: cristiani in aumento

La popolazione cristiana in tre stati indiani è aumentata con un tasso di crescita più veloce rispetto alla crescita della popolazione totale durante il decennio 2001-11. In particolare in Orissa, teatro dei pogrom anticristiani nel 2008, il cristianesimo ha registrato larga diffusione a partire dal 1981, passando dal 9,4% della popolazione al 20,3% nel 2011.

◆ Kenya: due radio per la pace

La Conferenza Episcopale del Kenya ha in progetto di avviare due stazioni radio comunitarie che sosterranno l'arcidiocesi di Mombasa e la diocesi di Malindi nel promuovere la costruzione della pace e lo sviluppo locale, oltre a fornire una piattaforma per contrastare la radicalizzazione dei giovani, che è dilagante nella regione costiera.

◆ Afghanistan: cristiana rapita

C'è profonda preoccupazione nella società civile afgana per il rapimento della attivista per i diritti umani Judith D'Souza, 40 anni, avvenuto a Kabul nella zona di Qala-e-Fatullah. La D'Souza, cittadina indiana di religione cattolica, lavorava con l'Ong «Aga Khan Foundation» a Kabul come consulente tecnico dal luglio 2015.

BREVI

**CENTRO
DI AIUTO
ALLA VITA** **UNO
DI NOI
CAGLIARI**

La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI
in via Leonardo da Vinci, 7
Martedì 12:00 - 13:30 / Giovedì 18:00 - 19:00
Contattaci al numero 320.6055298
Oppure chiama il numero verde SOS VITA 800.813.000
Attivo 24h su 24h



Archivio Storico Diocesano

Via Mons. G. Cogoni 9
09121 Cagliari
Tel. 070520626 / E-mail: archivio@diocesidicagliari.it
Orari
Lunedì: 9.00-12.30 • Martedì: 9.00-12.30 / 15.30-18.30
Mercoledì: 9.00-12.30

Occasione gioiosa di poter donare

Intervista esclusiva con monsignor Giovanni Angelo Becciu, sostituto per gli affari generali della Segreteria di Stato della Santa Sede, in merito alla Giornata della Carità del Papa che si celebra l'ultima domenica di giugno

* DI VINCENZO CORRADO*

Una pratica molto antica che arriva fino ad oggi. È l'Obolo di San Pietro, la colletta che si svolge in tutto il mondo cattolico, per lo più il 29 giugno o la domenica più vicina alla Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (quest'anno il 26 giugno). La colletta, come viene spiegato sul sito ufficiale, rimanda alle origini del cristianesimo, quando vengono sostenuti materialmente «coloro che hanno la missione di annunciare il Vangelo, perché possano impegnarsi interamente nel loro ministero, prendendosi cura dei più bisognosi». È quanto sottolinea anche monsignor Giovanni Angelo Becciu, sostituto per gli affari generali della Segreteria di Stato della Santa Sede. Lo abbiamo incontrato alla vigilia di questo appuntamento, conosciuto come Giornata per la carità del Papa **Eccellenza, l'Obolo di San Pietro è una pratica molto antica che rimanda alle origini del cristianesimo. Quali sono i motivi che la rendono ancora attuale?**

Direi gli stessi di un tempo, fondamentalmente due: offrire un sostegno materiale a chi vive per annunciare il Vangelo, quindi alle necessità dell'apostolato, comprese anche le attività della Santa Sede; e prendersi cura dei più bisognosi, che purtroppo non mancano mai, non solo vicino a noi, ma anche in tanti contesti di sofferenza, spesso dimenticati.

Qual è il senso spirituale ed ecclesiale della Giornata per la carità del Papa?

Oltre alla carità, che parla già da sé, c'è, come lei ha detto, un

importante significato ecclesiale: non si tratta solo di dare un aiuto a chi ne ha bisogno o una mano a chi fa del bene, ma di farlo come Chiesa. Partecipare alla carità del Papa è un gesto fortemente simbolico, perché manifesta la vicinanza delle comunità e dei fedeli al Papa, la partecipazione alla sua sollecitudine. È un segno, semplice e antico, di unità nell'amore. Per questo è e dev'essere, com'era anche nella Chiesa delle origini, un gesto spontaneo. Mi piace anche ricordare che l'obolo avviene attorno alla solennità di San Pietro: è, in fondo, il «regalo» delle Chiese al Successore di Pietro, che non lo tiene per sé, ma a sua volta lo distribuisce secondo i bisogni delle Chiese e dei poveri.

Una nota particolare viene data a questo appuntamento annuale dal Giubileo della misericordia che stiamo vivendo. In tale senso è efficace lo slogan scelto dalla Conferenza episcopale italiana per la Giornata del 26 giugno: «Apriamo i cuori alla Misericordia». Ma è possibile coniugare carità e misericordia? E in che modo?

Direi che sono già coniugate, sono strettamente apparentate: la misericordia indica un cuore aperto, che non rimane chiuso in se stesso, un cuore che sa abbassarsi, sa chinarsi verso le miserie, come fa Dio con noi. La carità nasce da qui, come un buon gesto viene da un buon cuore, come un sorriso dalla

gioia. Il Papa ci ricorda più volte che, per essere vera, la carità deve essere concreta. Vuol dire che non può fermarsi al pensiero o al sentimento, ma deve raggiungere pure le tasche! E vuol dire anche, soprattutto oggi, che le opere di carità devono essere sapientemente pensate e ben gestite, per arrivare veramente a chi ha bisogno, senza sprechi.

Sono molto frequenti i richiami del Papa a non volgere lo sguardo altrove rispetto alle situazioni di povertà, esclusione e disagio. Molto spesso però non vengono colti appieno. Frequenti, infatti, sono le «accuse» di pauperismo, populismo, peronismo. Perché tutto questo?

Mi verrebbe da dire che la prima reazione, quando un invito è scomodo e fa pensare, è proprio quella di muovere qualche critica un po' stizzita che poi alla fine, se ci pensiamo, sa spesso di astratto, di ideologico, di partitico, e soprattutto non aiuta. Credo che in questi casi la cosa più importante sia davvero andare oltre e non lasciarsi amareggiare: si sa che «trovare la pagliuzza nell'occhio del fratello» è uno degli sport più diffusi al mondo. Ebbene, la Chiesa è chiamata a non fare così, ma ad andare avanti nel bene con fiducia, guardando solo al Vangelo e non ad altro, nemmeno ai propri ritorni di immagine.

Alle parole e alle denunce, infatti, il Papa aggiunge



Papa Francesco e monsignor Giovanni Angelo Becciu

l'esempio concreto: basta pensare alla visita a Lesbo e al gesto di accoglienza nei confronti dei rifugiati accompagnando a Roma con il suo stesso aereo tre famiglie siriane.

Sì, ma, conoscendolo un poco, direi che proprio non gli interessa farlo per «strategia mediatica». Lo fa, e credo che la gente lo veda, con naturalezza, in modo direi connaturale, unendo spontaneamente quello che crede e quello che fa. Mi viene in mente un'espressione di papa Benedetto: «Il programma del cristiano è un cuore che vede». Non è un fuoco d'artificio pubblicitario, ma uno sguardo che vede i bisogni e un cuore che si dà da fare, senza bisogno dell'approvazione altrui, e senza volerla ricercare. **Nepal, Repubblica Centrafricana, Kenya, Uganda, Niger... Sono alcuni Paesi su cui si è intervenuti nel 2015 con le offerte giunte da tutto il mondo all'Obolo. Senza dimenticare i cristiani perseguitati nelle guerre e i poveri della città di Roma. Insomma non conosce confini la carità del Papa?**

Non deve conoscerne! Un aspetto molto importante è essere presenti soprattutto presso le realtà che vengono dimenticate troppo in fretta. Da molte parti del mondo, senza clamore mediatico, giungono al Papa accorate richieste e grida di aiuto. Bisogna prestarvi attenzione. Si fa presto oggi a scordarsi di quello che succede nel mondo, presi dalla curiosità per le ultime novità di casa nostra. La missione del Papa e della Chiesa, invece, è proprio quella di abbracciare tutti, in particolare i più dimenticati e lontani, che purtroppo non hanno risalto sulle prime pagine di tanti media.

Qual è il suo auspicio e il suo appello per la raccolta del 2016?

Vorrei far mio quel che scriveva san Paolo, quando chiedeva di contribuire a una colletta per la Chiesa: più che fare propaganda o inseguire il risultato, dava valore al gesto, dicendo che «Dio ama chi dona con gioia». Ecco, il mio auspicio è che l'obolo di quest'anno sia un'occasione concreta per ritrovare la gioia pura e semplice di donare.

*AGENZIA SIR



PROBLEMI DI UDITO?

TEST E PROVA GRATUITA
FORNITURE ASL · INAIL

CAGLIARI
Via Mameli, 26
(presso Largo Carlo Felice)
tel. 070 494396



AUDIOMEDICAL
PROFESSIONISTI DELL'UDITO

www.audiomedicalcagliari.it

PROVA

senza obbligo d'acquisto

Apriamo i cuori alla misericordia

“...Dio ama
chi dona
con gioia.”
(2 Cor 9,7)



Domenica
26 Giugno 2016
Giornata
per la Carità
del Papa

Nell'Anno Santo della Misericordia siamo tutti chiamati alla solidarietà per sconfiggere disuguaglianze e povertà. Restiamo vicini al Santo Padre e aiutiamolo a soccorrere i poveri e i bisognosi in ogni angolo della terra. Vittime della guerra e dei disastri naturali, chiese in difficoltà, popoli dimenticati.

**Nella tua chiesa,
dai il tuo contributo
e vivi la misericordia.
Porgi la tua mano a chi soffre.**

Promossa dalla
Conferenza Episcopale Italiana

In collaborazione con
Obolo di San Pietro

Fisc Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

ilPortico